

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI.
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Nunzia D'Antuono

SOTTO IL SEGNO DEL “NAUFRAGIO”: LA SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA DI PIETRO GIANNONE

ABSTRACT

Pietro Giannone, rinchiuso nella fortezza di Miolans, tra l'aprile del 1736 e il settembre dell'anno successivo, scrisse la *Vita*, poi rimasta nell'oblio fino al 1890. Le pagine autobiografiche, con la loro massa di informazioni, vanno lette insieme con le considerazioni raccolte nell'*Ape ingegnosa*. Giannone, costretto in spazi angusti e inseguito dalle calunnie, ricostruendo la sua *historia calamitatum* ci consegna un tassello fondamentale della storia dell'autobiografia, che tramanda l'immagine dell'intellettuale perseguitato travolto dai marosi della Storia il quale – al contrario del prediletto Lucrezio – non può assistere dalla riva allo spettacolo del naufragio.

Pietro Giannone, imprisoned in the fortress of Miolans, between April 1736 and September of the following year, wrote the *Vita*, which remained forgotten until 1890. The autobiographical pages, with their amount of information, must be read together with the considerations collected in the *Ape ingegnosa*. Giannone, forced into narrow spaces and chased by slander, reconstructing his *historia calamitatum*, gives us a fundamental piece of the history of the autobiography, that handed down the image of the persecuted intellectual overwhelmed by History which – unlike the beloved Lucrezio – cannot watch from the shore the spectacle of the shipwreck.

PAROLE CHIAVE: Giannone, autobiografia, considerazioni, vero/falso, naufragio autobiography, considerations, truth/slander, shipwreck

CONTATTI:
ndantuono@unisa.it

*Multi cum in potestate hostium essent,
aut tyrannorum, multi cum in
custodia, multi cum in exilio, dolorem
suum doctrinae studiis levaverunt.*
CICERONE

Maria Corti ha osservato che la «storia culturale dell'umanità» è stata una «lotta per la memoria», non quale *ars memorativa*, ma funzionalizzata al processo scrittorio.¹ Eppure, la storia della letteratura ci offre non sporadiche testimonianze delle traversie cui sono stati sottoposti testi dei quali si voleva far tacere proprio la memoria. Manoscritti che un destino beffardo ha conservato in stanze segrete e che sono fugacemente riaffiorati per poi inabissarsi fino al giorno della definitiva emersione. È il caso, tra i tanti, delle pagine autobiografiche che Pietro Giannone compose nella

¹ M. CORTI, «Il libro della memoria» e i libri dello scrittore, in *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, Einaudi, Torino 1993, pp. 37-38.

fortezza di Miolans, dove era stato rinchiuso, tra l'aprile del 1736 e il settembre dell'anno successivo.² Dopo la sua morte, avvenuta il 17 marzo 1748, tutte le carte furono trasportate nei Regi Archivi di Corte, in cui, come testimonia l'inventario stilato da Ludovico Dani in quello stesso anno, furono custoditi anche, con i *Discorsi sopra gli Annali di Tito Livio* e con l'*Apologia de' teologi scolastici*, i manoscritti dell'*Ape ingegnosa*.

Le carte della *Vita* che, con tutte le altre lasciate da Giannone, giacquero «nel più totale oblio» per quasi un secolo dopo la morte, sottratte ad ogni forma di conoscenza esterna, nel 1844 furono mostrate a Pietro Giordani.³ Il segreto che avvolse i testi di Giannone fu il prodotto di una precisa politica sabauda che ebbe l'obiettivo di nascondere il destino del celebre recluso. Era necessario occultare il contenuto della *Vita*, tanto che ne fu ipotizzata finanche la distruzione.⁴

Soltanto nel 1890, dopo quasi quattro decenni trascorsi dall'annuncio della pubblicazione da parte di Pasquale Stanislao Mancini degli inediti giannoniani,⁵ Augusto Pierantoni pubblicò la *Vita* e in seguito, nel 1905, Fausto Nicolini ne licenziò la «prima degna edizione».⁶ Sarebbe trascorso un ulteriore cinquantennio prima che Sergio Bertelli nel 1960 ne curasse una nuova, poi riedita, con una versione più aderente al manoscritto, nelle opere Ricciardi.⁷ È, infine, del 1998 l'edizione curata da Giulio De Martino.⁸

È d'altronde vero che la pubblicazione postuma delle opere autobiografiche è frequente e Guglielminetti ricorda il caso di Cellini, tornato alla luce solo nel 1728, un

² A. MERLOTTI, *Pietro Giannone*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 2000, vol. 54, pp. 511-514. Fu trasferito a Torino il 15 settembre e poi, nel marzo 1738, nel forte di Ceva, dove rimase per sei anni, trascorse gli ultimi anni di vita «nella stessa cittadella dove si era sepolto Pietro Micca» (L. SETTEMBRINI, *Lezioni di letteratura italiana*, a cura di G. Innamorati, Sansoni, Firenze 1964, p. 783). È interessante l'accostamento che Settembrini disegna agli occhi dei suoi studenti tra la figura del Giannone e quella dell'eroe piemontese che si fece saltare in aria per impedire, nel 1706 durante la guerra di successione spagnola, l'ingresso dei francesi nella Cittadella. All'autore del *Triregno* è dedicato il capitolo LXXX delle *Lezioni* (ivi, pp. 801-811). «Il Gravina, il Giannone, il Vico, il Genovesi, il Beccaria, il Muratori, il Volta, il Lagrangia sono gli uomini maggiori del secolo passato, che rappresentano la scienza e per la scienza fanno onorare l'Italia dalle altre nazioni. La scienza solleva l'arte caduta, e in questo periodo è più importante dell'arte; e però ne ragioneremo prima, per trovare poi la ragione dell'arte e delle sue forme» (ivi, p. 789).

³ G.P. ROMAGNANI, *Di un soggiorno torinese di Pietro Giordani e di alcuni manoscritti del Giannone*, in «Studi piemontesi», I, 1, 1982, pp. 181-187.

⁴ A. MERLOTTI, *Negli archivi del Re. La lettura negata delle opere di Giannone nel Piemonte sabauda (1748-1848)*, in «Rivista Storica Italiana», CVII, II, 1995, pp. 332-386.

⁵ M. AGRIMI, *Pasquale Stanislao Mancini e le opere inedite di Pietro Giannone*, in *Pasquale Stanislao Mancini. L'uomo, lo studioso, il politico*, Atti del convegno (Ariano Irpino, 11-13 novembre 1988), con introduzione di G. Spadolini, Guida, Napoli 1991, pp. 247-265.

⁶ P. GIANNONE, *Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo, per la prima volta integralmente pubblicata con note, appendice e un copioso indice*, a cura di F. Nicolini, Luigi Pierro, Napoli 1905. Per il virgolettato si veda A. MERLOTTI, *A proposito di una recente riedizione della Vita di Pietro Giannone*, in «Rivista Storica Italiana», CXI, II, 1999, p. 614.

⁷ P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, a cura di S. Bertelli, Feltrinelli, Milano 1960; poi in P. GIANNONE, *Opere*, a cura di S. Bertelli e G. Ricuperati, Riccardo Ricciardi, Milano-Napoli 1971, pp. 13-346. È questa l'edizione di riferimento da cui sono tratte tutte le citazioni qui presenti, d'ora in avanti indicata come *Vita 71*, cui segue il numero di pagina.

⁸ P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo. Scritti diversi e documenti*, a cura di G. De Martino, Procaccini, Napoli 1998. Sui criteri e sull'utilità di questa edizione, si vedano le riflessioni di A. MERLOTTI, *A proposito di una recente riedizione della Vita di Pietro Giannone*, cit., pp. 613-620.

secolo e mezzo dopo la morte.⁹ Lo studioso torinese, pur chiarendo di non avere le prove che l'autore del *Triregno* avesse letto la prima edizione della *Vita* di Cellini, pone in relazione i due autobiografi perché le loro scritture nascono «ugualmente, dalla percezione e scoperta di una grande congiura contro il protagonista». Apologia in apparenza, quella di Giannone, e «perciò erroneamente affiancata alla *Vita* di Vico e di altri, ma comunque destinata al “mondo”, al quale intendeva “dar... una sincera e fedele narrazione” delle sue vicende».¹⁰

Il testo risponde a un'esigenza di testimonianza storica¹¹ non solo in virtù delle sue peculiarità letterarie ma anche per la massa di informazioni di carattere documentario che rappresentano il tessuto narrativo di ogni ricostruzione autobiografica, che implica uno sforzo di ordinamento per afferrarne la totalità.¹² L'autobiografia somiglia a un affresco storiografico¹³ e offre «un'immagine leggibile e interpretabile dai posteri». Giannone ha sempre di fronte a sé il futuro lettore e lo aiuta a orientarsi: «secondo che sarà esposto nel progresso di questa mia *Vita*».¹⁴

La *Vita* del giureconsulto, che è stata proficuamente studiata per disegnare un quadro d'insieme e reperire notizie storiche, va inquadrata nel genere autobiografico caratterizzato dall'alternanza dialettica tra l'originalità e la normalità, in quanto per iniziare a scrivere di sé il protagonista deve assumere i tratti di un individuo originale, ma allo stesso tempo ubbidire «alle regole strutturali, alle convenzioni storiche, alle esigenze di tipicità che consentono al lettore di riconoscere nel singolo i tratti dell'umanità».¹⁵ Giannone aveva colto tale dialettica quando definì l'autobiografia di Vico «la cosa più sciapita e trasonica insieme che si potesse mai leggere».¹⁶

L'individuo trae da se stesso l'autorità necessaria per divenire «maestro di sé medesimo» e i rappresentanti del ceto civile debbono convalidare e accreditare la nobiltà dell'esperienza, della razionalità applicata alla cultura e alla scienza e di ogni altro valore borghese.¹⁷ L'«erudito libertino» si presenta con la veste austera dello storiografo,¹⁸ che trova il modello in Tito Livio: «per poter con metodo» apprendere la storia romana

⁹ M. GUGLIELMINETTI, *Biografia ed autobiografia*, in A. ASOR ROSA (a cura di), *Letteratura italiana, 5. Le questioni*, Einaudi, Torino 1986, pp. 876-877.

¹⁰ Ivi, p. 876

¹¹ Cfr. S. BERTELLI, *Introduzione*, in P. GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, cit., p. XII.

¹² Si vedano PH. LEJEUNE, *L'autobiographie en France*, Colin, Paris 1971, p. 19 e G. NICOLETTI, *La memoria illuminata. Autobiografia e letteratura fra Rivoluzione e Risorgimento*, Vallecchi, Firenze 1989, p. 25.

¹³ A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 106.

¹⁴ *Vita* 71, 35.

¹⁵ A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, cit., p. 140.

¹⁶ Lettera al fratello Carlo (Vienna, 30 luglio 1729) citata in S. BERTELLI, *Giannoniana. Autografi, manoscritti e documenti della fortuna di Pietro Giannone*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1968, p. 259. L'aggettivo «trasonico», insieme con «trasoneria» e «trasonerie», è anche in *Vita* 71, 212. Il soldato millantatore dell'*Eunuchus* è richiamato anche a p. 156.

¹⁷ Cfr. G. NICOLETTI, *La memoria illuminata. Autobiografia e letteratura fra Rivoluzione e Risorgimento*, cit., p. 24.

¹⁸ A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, cit., p. 96.

era mestieri cominciare dall'*Istoria* di Tito Livio; e per supplire la mancanza de' suoi libri, de' quali, o per negligenza degli uomini, o per ingiuria del tempo, oggi siamo privi, bisognava ricorrere ad altri antichi scrittori romani o greci, che trattarono delle cose romane, per avere un'accurata notizia della costituzione di quell'Imperio fino a' tempi di Ottaviano Augusto.¹⁹

Quando nelle prime pagine della sua autobiografia, dedicate agli anni 1701-1702 (aveva allora venticinque anni), chiude il terzo capitolo con la figura di un «grave e savio ministro: uomo veramente senatorio e degno di sedere fra romani senatori, della cui virtù e sapienza era viva immagine», accosta il nome di Gennaro di Andrea²⁰ a quello di Tito Livio: «io, spinto dall'esempio d'un tant'uomo, avendogli quasi sempre innanzi agli occhi, ne ritrassi gran profitto riguardando alla maniera nobile, seria e grande, colla quale egli tessé quella incomparabile e divina sua istoria».²¹

Il tempo della ricostruzione autobiografica è tutto rapportato alla maturità, essendo l'infanzia «ancillare del momento creativo» perché solo di apprendistato.²² Stringate parentesi sono ritagliate per la vita familiare. Nelle pagine dedicate agli anni 1715-1720 ricorda la dolorosissima morte della madre e la conseguente preoccupazione per la sorella ancora nubile:

bisognò pensare di collocarla in matrimonio quanto più presto si potesse sicome, co' beni rimasi in Ischitella, datele congrua dote, fu da mio padre con mio consenso maritata con un dottor di medicina nella città di Vesti dove passò a far domicilio, in casa di suo marito. Sicché, rimaso solo mio padre, pensai di farlo venire in Napoli, perché nella sua vecchiaia avesse la consolazione di vivere e morire fra le braccia de' suoi figliuoli.²³

Riserva poche righe alla ricostruzione delle vicende che lo portarono all'acquisto della villa chiamata «Due Porte», in cui si trasferiva ogni anno «nelle ferie estive e vindemiali» per proseguire il lavoro «dell'intrapresa Istoria», ma solo dopo il «matutino e vespertino esercizio in camminare per quelle campagne».²⁴

Soltanto in un passaggio descrive Elisabetta Angela Castelli, madre dei suoi due figli, donna dalle «belle fattezze del corpo» e «dalle belle doti dell'animo», che

con volere di sua madre vedova, e de' fratelli, ebbi verginella in mio potere; e non fu se non per tema di maggior male, poiché la loro povertà, e l'avvenenza della giovane, forse l'avrebbe

¹⁹ *Vita 71*, 21-22. Nel capitolo decimoprimo ricorda di essersi provvisto, in partenza da Chambery, lui naufrago, «d'un Livio, comprato ivi da un libraro, che fu pur miracolo di trovarlo, ancorché l'edizione fosse cattiva e scorretta» (ivi, p. 339).

²⁰ Gennaro D'Andrea (Napoli 1637-1710) fu avviato ai primi studi dal padre, avvocato, e dal fratello Francesco ed in seguito intraprese studi umanistici e filosofici presso i gesuiti, studi giuridici presso Giuseppe Cavalieri e studi scientifici presso Tommaso Cornelio. Fu eletto principe dell'Accademia legale de' regi studi e a soli diciassette anni si laureò in giurisprudenza. Fece parte, insieme al fratello Francesco, al Porzio, al Borelli, al Caramuel, dell'Accademia degli Investiganti in cui la tradizione dello sperimentalismo riviveva attraverso l'opera di Tommaso Cornelio e Leonardo di Capua, artefici del rinnovamento culturale e della diffusione a Napoli del pensiero di Galilei, Gassendi e Cartesio. Cfr. M.T. BIAGETTI, *Gennaro D'Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Treccani, Roma 1986, vol. 32, *ad vocem*.

²¹ *Vita 71*, 59. Sulla formazione di Giannone si veda anche D. SANTARELLI, *La formazione di un intellettuale nella Napoli della nuova cultura: il giovane Pietro Giannone tra autobiografia e storia*, in «Quaderni eretici», 2014, 2, pp. 57-64.

²² A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, cit., p. 89.

²³ *Vita 71*, 67.

²⁴ Ivi, p. 73.

condotta a peggior destino. Con lei, che m'amava tanto quanto era da me riamata, e che io avea posta in città, in sicura custodia di donne oneste e sovente l'avea per compagna nelle mie solitudini di Posilipo e «Due Porte», alleggeriva le mie tetre e malinconiche occupazioni; e poiché teneva somma cura del mio corpo e delle mie cose domestiche, io riposava in lei, né mi dava altro impaccio che de' miei studi.²⁵

Gli studi occupano un posto preponderante e scandiscono i giorni dell'intellettuale che, però, impara ben presto a non tralasciare la cura del corpo, diventato itterico e sofferente a causa del poco movimento. Ricorda di aver imparato a «regolare le ore de' miei studi, e di non tralasciare i mattutini cammini ed altri esercizi del corpo».²⁶

Quando è privato della libertà e relegato in spazi ristretti, rievoca le passeggiate con cui aveva intervallato le lunghe ore di studio trascorse con «assidua ed ordinaria lezione» sulla *Bibbia* e sui poemi d'Omero.²⁷ Aveva letto «libri spirituali», tra i quali con «divozione» le *Confessioni* di sant'Agostino, «se bene in quell'età mal comprendessi la mistura che in quelle osservava di cose puerili e basse colle grandi e sublimi, specialmente quando s'innalzava nelle più alte speculazioni teologiche e platoniche».²⁸ Grazie a Cartesio aveva compreso «il nostro basso essere umano e quale miserabilissima parte noi siamo, riguardando questo mondo aspettabile e tutto l'ampio universo» e fatto della ragione e dell'esperienza le uniche sue guide.²⁹

Propone un modello di vita illuministico; anticipa Foscolo, ma affonda le radici in un mondo letterario classico e al tempo stesso si protende verso la modernità. Come è stato evidenziato il «giureconsulto nasce, in Giannone, insieme al colto lettore di buoni e efficaci scrittori» di tutti i tempi.³⁰ Possedeva, molto probabilmente, un'edizione del 1677³¹ del *Don Chisciotte* al quale allude quando cita il brigante catalano Rocco Guinart³² e demitizza le leggende dei Padri ponendole a confronto con il romanzo spagnolo. Il capolavoro di Cervantes è definito, nel proemio dell'*Ape ingegnosa*, «libro il più ingegnoso che fosse mai uscito dalla Spagna».³³

²⁵ Ivi, pp. 75-76.

²⁶ Ivi, pp. 37-38.

²⁷ Ivi, p. 220.

²⁸ Ivi, p. 43.

²⁹ Ivi, pp. 49-50.

³⁰ R. CAPUTO, *Alcune osservazioni sulla lingua di Giannone: dagli "intermessi studi" allo "spruzzo delle spezzate nebbie"*, in *Formazione umana e culturale di Pietro Giannone*, Atti del Convegno (Foggia-Ischitella, ottobre 2003), a cura di G. De Matteis, Edizioni Centro Grafico Franceseano, Foggia, 2007, p. 107. L'*Osservazione XXVIII* dell'*Ape ingegnosa* è dedicata alle Biblioteche. Cfr. P. GIANNONE, *L'Ape ingegnosa ovvero raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell'arte*, cit., pp. 417-448.

³¹ Ricuperati (*Vita 71*, 869-871) ha verificato che Giannone cita dalla traduzione di Lorenzo Franciosini (M. CERVANTES, *L'ingegnoso cittadino Don Chisciotte della Mancia*, Stamperia di Giuseppe Coruo e Bartolomeo Lupardi, Roma 1677). Si confronti l'elenco dei *Libri posseduti o letti da Giannone durante la prigionia (1736-1748)*, in P. GIANNONE, *L'Ape ingegnosa ovvero raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell'arte*, cit., pp. XCIV-C. Ricuperati (*Vita 71*, 858), inoltre, attesta che Giannone aveva acquistato a Vienna un'edizione spagnola del capolavoro di Cervantes.

³² Ivi, p. 245. Per la fortuna del romanzo spagnolo si veda F. FIDO, *Viaggi in Italia di Don Chisciotte e Sancio nel Settecento: farsa, follia, filosofia*, in «*Italies*», 2000, n. 4/1, pp. 241-281. Bisogna, però, risalire indietro nel tempo, perché già nella biblioteca di Galileo Galilei troviamo la prima traduzione del romanzo di Cervantes (1622).

³³ P. GIANNONE, *L'Ape ingegnosa ovvero raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell'arte*, a cura di A. Merlotti, introduzione di G. Ricuperati, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1993, p. 5.

Egli scrive «ritenuto fra le angustie d'un castello» per «alleggerire in parte la noia ed il tedio» e la sua solitudine forzata è comune a quasi tutti i resoconti autobiografici della cultura meridionale. Nella solitudine coatta e negli spazi ristretti, Giannone è privato del dialogo con i suoi contemporanei e «del manoscritto di quella che avrebbe dovuto divenire l'opera sua maggiore». Servendosi di Tito Livio e di tutti i testi che gli era stato possibile procurarsi, tornò «insistentemente su temi di storia delle religioni»³⁴ e compilò gli scritti del carcere in cui è stato riconosciuto un “secondo Giannone”, che rappresenta lo specchio della crisi della religiosità europea dopo Spinoza.³⁵

Egli avverte di non avere scampo e di dover difendersi dalle calunnie, ma non si presenta come un eroe e si colloca nella medietà perché «persuaso che, siccome in me non furono estreme virtù od estrema dottrina da imitare» si “lusinga” «che non vi saran estremi vizi oppure estrema ignoranza da fuggire».³⁶ Ovviamente, nel corso della narrazione il suo destino finisce per assumere i connotati dell'eccezionalità, in quanto, perseguitato incessantemente, pensa a «dar al mondo una verace e fedel narrazione» della sua vita e «quanto nel corso della medesima siamo avvenute».³⁷ All'elenco delle tante «persecuzioni e sciagure», si sommano le traversie del quotidiano non di poco conto, come quelle accadutegli nel 1726 quando, mal consigliato, si mise «nelle mani di servitori stranieri», ma fu «pessimamente servito» e per due volte derubato «una da un servitore trentino, l'altra da un tedesco di Linz», che scapparono via, dopo aver svuotato «i scrigni, dove teneva riposto qualche contante, e se bene non fosse molto, nulladimanco a me che non avea altro, se non quello che m'era somministrato dalle mie mesate, ogni scossa di queste mi metteva a terra».³⁸

Se la pagina autobiografica è veritiera³⁹ non sono da meno i densi spunti autobiografici contenuti nell'*Ape ingegnosa*,⁴⁰ 189 carte autografe alle quali il celebre recluso affidò il tentativo estremo di evasione. Giannone coltiva ciò che rimane «alli vecchi» di «consolazione e di conforto, cioè rivolgere colla mente gli studi passati, e col riflettere e colla lezione profittevole e gioconda d'ingegnosi autori far nuovi acquisti e stendere maggiormente le cognizioni». Segue – ed è questo un *topos* classico della scrittura autobiografica – le orme di «uomini saggi, consumati ne' studi e resi celebri per tutto l'universo, sicché niente alla loro fama rimaneva da aggiungere nell'ultima loro vecchiezza, non per ciò tralasciarono lo studio delle lettere, ed in questa stessa età diedero al mondo opere insigni non meno di ciò che avean fatto ne' loro floridi e vigorosi anni».⁴¹

³⁴ S. BERTELLI, *Introduzione*, in P. GIANNONE, *Opere*, cit., p. XIX.

³⁵ Ivi, p. XX.

³⁶ *Vita 71*, 13.

³⁷ Ivi, p. 343. Si veda anche R. GIRARDI, *La memoria dimezzata (appunti sull'autobiografia giannoniana)*, in F. PAPPALARDO (a cura di), *Scrittura di sé. Autobiografismo e autobiografie*, Liguori, Napoli 1992, pp. 57-83.

³⁸ *Vita 71*, 145.

³⁹ V. ALFIERI, *Vita*, a cura di G. Dossena, Einaudi, Torino, 1974, p. 6: «se io non avrò forse il coraggio o l'indiscrezione di dir di me tutto il vero, non avrò certamente la viltà di dir cosa che vera non sia». Si rilegga anche quanto scrive Cellini: «Tutti gli uomini d'ogni sorte, che hanno fatto qualche cosa che sia virtuosa, o sì veramente che le virtù somigli, doverieno, essendo *veritieri* e da bene, di *lor propria mano* descrivere la loro vita». B. CELLINI, *La Vita*, a cura di G. Davico Bonino, con una cronologia delle opere a cura di E. Camesasca, Einaudi, Torino 1973, p. 7 (i corsivi sono miei).

⁴⁰ P. GIANNONE, *L'Ape ingegnosa ovvero raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell'arte*, cit.

⁴¹ Ivi, pp. 3 e 6.

La “raccolta” ha inizio nell’agosto del 1743, dopo dodici anni di prigionia e con la prospettiva concreta di concludere la vita tra le mura di un carcere. In queste riflessioni, nate «nel silenzio delle notizie e nell’oblio delle speranze», Giannone mostra il suo animo, le intime sofferenze, le paure e le angosce: «a me precisamente, che ho maggior bisogno di questi conforti, prolungandosi fuor di ogni aspettazione l’incolato in questa misera ed infelice mia prigionia».⁴² A raccontare è il «vecchio recluso di Ceva» e non, come nella *Vita*, il «celebre avvocato di Napoli accolto nei salotti della capitale dell’Impero».⁴³

L’animo stanco e le scemate forze non potendo più sostenere in questa mia estrema vecchiezza lunghi travagli di opere grandi e laboriose, per non marcire nell’ozio e nella desidia, la quale anche ne’ vecchi è biasimata da Cicerone, ho riputato ne’ pochi anni di vita che mi restano rivolgermi a studi meno severi, e per la vaghezza giocondi e per la varietà meno noiosi; imitando le ingegnose api, le quali ne’ fioriti campi di qua e di là succhiando da’ fiori soavi liquori, ne formano i dolci favi. Né poteva io in questa età e solitudine, privo d’uman commercio e senza libri, procacciarmi miglior occupazione se non rivolgendo il gran libro del mondo, che mi è sempre innanzi e che di breve avrò da lasciare.⁴⁴

Seguendo le orme di Gorgia Leontino, di Catone, di Terenzio Varrone e di tutti coloro che, benché avanti con gli anni, non tralasciarono di studiare e di scrivere, Giannone compila uno zibaldone di osservazioni:

Or se è lecito «parva componere magnis», le costoro vestigia io calcando, gli anderò, se ben di lungi, seguendo; e non potendo con pari opere gravi e serie imitargli, mi studierò di farlo con questa raccolta, ch’io chiamo l’*Ape ingegnosa*; poiché:

«Floriferis ut apes in saltibus omnia libant».⁴⁵

La mancanza di un «lavoro di limatura che avrebbe eliminato incongruenze e ripetizioni»⁴⁶ non ha privato queste carte di tanti spunti e di quell’ironia che fa meglio inquadrare la scrittura di Giannone:

A questo modo forse io avrei dato titolo più proprio ed acconcio a quest’opera, chiamandola *Calze*, ovvero col nome di altro simil lavoro di dita, nel quale in carcere, per isfuggir la noia ed il tedio, sono occupati i meschini prigionieri; ma per la cagione già detta ho lasciato correr quello che state leggendo.⁴⁷

⁴² Ivi, p. 4. Sul tema della vecchiezza, delle persecuzioni infinite ritorna anche nell’*Istoria del pontificato di Gregorio Magno*: «le incessanti mie persecuzioni e le tante e sì varie sventure han interrotto ogni bel disegno e prolungato cotanto questo mio infelice e misero stato, sicché oppresso dagli anni e giunto a una estrema vecchiezza, “vires corporis affaectae, sensus oculorum atque aurium hebetes, memoria labat, vigor animi obsutus”, sento scemarmi le forze, la memoria svanire, affievolirsi la vista, e tutti i sensi indebolirsi, in guisa che posso dire con S. Paolo: “ego iam delibor, et tempus resolutionis meae instat» (*Istoria del Pontificato di Gregorio Magno*, in P. GIANNONE *Opere*, cit., p. 985).

⁴³ A. MERLOTTI, *Nota del curatore*, in P. GIANNONE, *L’Ape ingegnosa ovvero raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell’arte*, cit., pp. LVI-LVII. Si veda anche V. CIAN, *L’agonia di un grande italiano sepolto vivo*, in «Nuova Antologia», CLXXXVII, 1903, pp. 698-721.

⁴⁴ P. GIANNONE, *L’Ape ingegnosa ovvero raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell’arte*, cit., p. 3.

⁴⁵ Ivi, p. 7.

⁴⁶ Ivi, p. LXXXII.

⁴⁷ Ivi, p. 11.

Giannone non afferma semplicemente un'identità, cetuale o professionale, ma reagisce alla calunnia, alla costrizione e alla persecuzione. Si difende, perché sa di essere costretto ad un'abiura e di essere di fronte al carcere sicuro. È costretto a rinnegare la propria religiosità e le opere in cui è stata espressa. La ricostruzione della memoria autobiografica è dunque per lui un'affermazione esistenziale, il mezzo che gli consentirà di continuare a vivere, che gli permetterà in futuro di riprendere a scrivere l'atto liberatorio.⁴⁸

La sua autobiografia, come un'«allegazione difensiva nella forma di una epistola calamitatum», vuole offrire «il senso profondo e vero della propria avventura; difenderlo contro le mistificazioni degli avversari, l'avvilimento della fortuna; riproporlo come messaggio con un valore quasi pedagogico».⁴⁹ Egli avverte prepotente il bisogno di difendersi dalle calunnie della Chiesa, sopporta le persecuzioni con la fermezza stoica di Vico, anche se in alcuni passaggi la sua «posizione avvilita di prigioniero» gli fa allentare «il ritegno abituale con dialettismi e metafore del registro parlato».⁵⁰ Come gli autobiografi coevi, motiva le sue peregrinazioni con il *topos* del «nemo propheta in patria».⁵¹

Il manoscritto della *Vita* di Giannone termina con l'indicazione di un anno, il 1741.⁵² Nel ricostruire la sua biografia di intellettuale naufrago e perseguitato, egli organizza undici capitoli, ma la descrizione dei suoi primi sedici anni di vita (1676-1692) occupa soltanto poco più di tre pagine. Dopo un secondo capitolo dedicato alla ricostruzione del 1694, quelli successivi si fanno più articolati. Il quinto poi copre un solo anno, il 1724. Dal sesto all'ottavo capitolo, le 100 pagine centrali dell'autobiografia, Giannone ricostruisce gli anni trascorsi a Vienna tra il 1725 e il 1733. Settantaquattro pagine, i capitoli nono e decimo, sono dedicate rispettivamente al 1734 e al 1735. L'ultimo capitolo è dedicato al biennio 1736-1737, vissuto tra Ginevra, Chambéry e il castello di Miolans. Tuffandosi «nella memoria della sua vita passata» e cercando di documentare «per ammonimento ai posteri» la sua vicenda tragica, tra l'estate del 1736 e il gennaio del 1737, completa la ricostruzione autobiografica.⁵³ La scrittura in esilio e in carcere alimenta il canone eroico degli esuli martiri che per l'Italia ottocentesca potrebbero essere «possibili corpi catalitici inseriti nel processo di trasformazione, culturale e non solo».⁵⁴

⁴⁸ G. RICUPERATI, *Il caso Giannone e la memoria: un'autobiografia rifiuto della costrizione*, in *Formazione umana e culturale di Pietro Giannone*, cit., pp. 9-24 poi – con lo stesso titolo – in C. HERMANIN e L. SIMONUTTI (a cura di), *La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò*, Olschki, Firenze 2011, pp. 959-977.

⁴⁹ M. DELL'AQUILA, *La grigia scrittura di Pietro Giannone*, in *Formazione umana e culturale di Pietro Giannone*, cit., p. 29. La definizione di allegazione forense, adoperata da Bertelli e da Ricuperati, era già stata individuata da G. DE RUGGIERO, *Il pensiero politico meridionale nei secoli XVIII e XIX*, Laterza, Roma-Bari 1946. Sul valore pedagogico della scrittura autobiografica si veda F. CAMBI, *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2002.

⁵⁰ A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, cit., p. 96. P. GIANNANTONIO, *La lingua di Pietro Giannone*, in «Filologia e letteratura», XVI (1970), I, 61, pp. 1-38; R. CAPUTO, *Alcune osservazioni sulla lingua di Giannone: dagli "intermessi studi" allo "spruzzo delle spezzate nebbie"*, cit., pp. 103-109.

⁵¹ A. BATTISTINI, *Le memorie di Giuseppe Compagnoni e i modelli autobiografici del Settecento*, in *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, Bononia University Press, Bologna 2019, pp. 141-163.

⁵² Nell'edizione Ricciardi la *Vita* occupa 334 pagine.

⁵³ S. BERTELLI, *Nota introduttiva in Vita* 71, 8-9.

⁵⁴ A. BISTARELLI, *La spada e lo scudo: le scritture degli esuli risorgimentali*, in «Bollettino di italianistica», 2, 2011, p. 229.

Giannone anticipa la figura del patriota esule e recluso per amore della verità:

A me, che non per odio altrui o per disprezzo, ma unicamente per amor della verità e per investigarla fra l'oscurità de più incolti e tenebrosi secoli ho sofferte tante fatiche e travagli, se accaderà fra queste alpestri rupi lasciar il mio corpo esanime, pregherò Iddio, ch'è la Verità istessa, che accolga il mio spirito in pace: e sicome per lei ho sofferti tanti strazi e martiri, giusto è che finalmente diale tranquillità e riposo.⁵⁵

Nel *Proemio* dell'*Ape ingegnosa* lavora sul tema della scrittura in prigione e cita Boezio, George Buchanan, Paul Pellisson-Fontanier, Girolamo Maggi, Stephen Kis von Szegedin e Cervantes: tutti inesorabilmente prigionieri, oppure costretti all'esilio. Giannone costruisce un documento letterario e umano, non squisitamente storico, che ha lasciato memoria incontrovertibile delle oppressioni cui può essere sottoposto un uomo. La *Vita* ha i tempi di un romanzo in cui si alternano narrazione e descrizione. Il racconto «si sviluppa con notevole leggibilità, attraverso una trama, più volte sospesa con calcolate descrizioni, che è nello stesso tempo informativa e narrativa».⁵⁶

Giannone deve difendere la sua identità culturale di intellettuale libero ed indipendente attraverso la cura meticolosa dei propri manoscritti. Nello spazio ristretto e isolato («Il luogo deserto, il sito del castello, posto sopra una gran rupe, e la solitudine»),⁵⁷ in cui deve fare i conti con la privazione e con la diffamazione, ricorda e riordina la sua vicenda biografica adoperando un impasto linguistico fatto di citazioni esplicite, ma soprattutto occulte e perfettamente incastonate nella pagina.⁵⁸

Egli ricorre al prediletto Livio della *Storia di Roma* per la descrizione dei monti e del cielo: «rimirando la stupenda sua altezza, non più mi parve inverisimile che a' Galli, passando sotto Bellovenso la prima volta in Italia, sembrassero i gioghi di que' monti esser congiunti col cielo; e che i soldati d'Annibale riputassero il passaggio insuperabile, credendo che le nevi di que' monti fossero miste co' cieli».⁵⁹ La descrizione della valicata è una digressione che apre alla dimensione del romanzo picaresco.⁶⁰

Il mio destino trassemi, in età così avanzata, di doverlo sormontare sopra le spalle di que' portantini, i quali nel dissenso, per la lor velocità in camminar sì frettolosamente sopra qu' chini sassi e scoscese rocche, mi fecero più volte accricciar le carni, temendo in ogni passo che non mi precipitassero fra que' dirupi e mi riducessero in pezzi. Resi molte grazie al Cielo quando mi vidi al piano; e proseguendo poi il cammino col mio giovane, in galesse, per quelle vie tutte tortuose, disuguali e pietrose, traversando le orride montagne della Savoia, non so se il mio fato,

⁵⁵ *Vita* 71, 344.

⁵⁶ S. CAPONE, *Biografia ed autobiografia nel primo Settecento, in Formazione umana e culturale di Pietro Giannone*, cit., pp. 46-47.

⁵⁷ *Vita* 71, 338.

⁵⁸ Giannone asserisce di aver letto molti trattati sullo stile, preferendo tra tutti le *Considerazioni sopra l'arte dello stile e del dialogo* (1647) di Francesco Maria Sforza Pallavicino (*Vita* 71, 36). Modelli di stile sono anche Guicciardini («contorto avviluppato e laborioso») e Machiavelli («più piano, facile e corrente» *Vita* 71, 37).

⁵⁹ *Vita* 71, 312. I «gioghi di que' monti esser congiunti col cielo» riprende *Ab urbe condita*, v, 34, 7 («per iuncta caelo iuga»), mentre «nevi di que' monti fossero miste co' cieli» rielabora «nivesque caelo prope immixtae» (XXI, 32, 7).

⁶⁰ Si fa riferimento agli spunti interpretativi dettati dalle sempre efficaci e puntuali argomentazioni di Andrea Battistini. In particolare alla relazione (*Un matrimonio contrastato ma ben riuscito: Galileo tra scienza e letteratura*) tenuta al XIII Congresso ADI (Pisa, 11-13 settembre 2019).

per scamparmene, o pure per avermi destinato a peggiori strazi, fece che in passando per un lungo declivo, discendemmo dal galesse [...].⁶¹

Nelle sue continue peregrinazioni è inseguito dalla malevolenza e dalla sua stessa fama: «avea inteso parlar di me in Roma con tanta malevolenza ed odio, più che fossi un Lutero o Calvino, e che tentavano tutte le vie per ruinarmi». ⁶² Durante il viaggio verso la Puglia, da dove poi si imbarcherà alla volta di Trieste, è necessario che cambi nome, poiché «passando per gli alberghi, non trovava osteria nella quale da' viandanti partiti da Napoli per loro affari non si parlasse che del fatto mio». Presso il ponte di Bovino, inoltre, due frati francescani si informano sul miracolo di san Gennaro e sul destino di Pietro Giannone («e di Pietro Giannone che si è fatto?»).⁶³

È un «viaggiatore coatto» che riconosce i luoghi descritti da Tito Livio e da Plinio.⁶⁴ Spesso non interiorizza la descrizione, infatti, non fa sua nessuna suggestione, ma osserva il fenomeno in modo distaccato. La sua penna trascrive ciò che gli occhi trasmettono «con la fedeltà di uno specchio»:⁶⁵

L'està di quest'anno 1736, passata in mezzo a' monti della Savoia, mi mostrò più cose altrove non osservate. Vidi che in ciascun mese, fosse stato di giugno, luglio o d'agosto, sopra la cima di que' monti, quando nel piano pioveva, cadeva ivi nuova neve; ne' di piovosi, verso la sera, vedersi l'iride a' piedi de' medesimi spezzata, e formare ora una figura di colonna curva, ora altra irregolare, secondo che i raggi del sole percolavano lo spruzzo delle spezzate nebbie; alle volte il suo arco cominciava da piè d'un monte e terminava in un altro, senza passare la sommità de' medesimi; sicché vedeano dal castello l'arco tutto fra la pianura e i monti, senza avanzarsi sopra di quelli, nell'alto cielo. [...] E nella primavera ed autunno i venti soffiano così impetuosi e forti, che sembravami dovesse rovinare non pure il castello, ma tutta la macchina del mondo.⁶⁶

Eppure, questi spettacoli, ricchi di «fragori e procelle» hanno aiutato a sollevare in parte «dal lungo e penoso tedio» l'animo del recluso, che è riuscito a forzare i confini limitati della prigionia per disegnare un ampio affresco della letteratura europea scritta da uomini che avevano saputo reagire alla carcerazione, all'esilio e alla vigorosa persecuzione ecclesiastica. Vessazione che contro il giureconsulto napoletano «ripresero con maggior vigore le insidiose sue armi» per metterlo definitivamente al tappeto, e perché fosse d'esempio al mondo che non vi era scampo dall'ira e dall'indignazione della Chiesa.⁶⁷ Pietro Giannone si è collocato non in una cella sabauda, ma in un moderno panorama intellettuale, proponendo un modello di vita già tutto illuministico e anticipando Foscolo e finanche Thomas Gray.

⁶¹ *Vita 71*, 313.

⁶² *Ivi*, p. 131.

⁶³ *Ivi*, pp. 90-91.

⁶⁴ Della valle dell'Isère scrive: «ed in questa pianura immagino che seguisse quella famosa battaglia, che Fabio Massimo console diede a gli Allobrogi ed Arverni, secondo che Plinio lib. *Nat. hist.* cap. 50 descrivendo il luogo del campo presso il fiume Isara rapporta; il quale aggiunge che nel tempo istesso che Fabio vinse la battaglia, data nel mese di agosto, si liberò nell'arie della febre quartana, che lungo tempo avealo tenuto mal sano e languido» (*ivi*, p. 337).

⁶⁵ A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, cit., p. 88.

⁶⁶ *Vita 71*, 341.

⁶⁷ *Ivi*, p. 317.

Pregherò pure i paesani e viandanti che traversando per questi monti, e dovendo, nel passar per la Savoia in Francia, calcar la strada donde non molto lontano vedesi il castello di Miolans, volti i loro pietosi occhi al gran sasso sotto il quale giaceranno sepolte le mie fredde ossa,⁶⁸ mossi da spirito di pietà, in passando lor dicano: «Ossa aride ed asciutte, abbiate quella pace e riposo che vive non poteste ottener giammai».⁶⁹

Il doversi confrontare con difficoltà incessanti, nelle pagine di Giannone, trova rappresentazione nella metafora del mare in tempesta: «inoltrandomi, entrava in maggior vastità e, come in un vasto e profondo pelago immerso, non ne vedea più né fondo né riva sicché più volte fui tentato di abbandonarlo»; «dopo il mio naufragio»; «Così come a naufrago vidi sparpagiate di qua e di là, quelle poche reliquie de' miei stracci [...]. Niente mi curava di non avermi mandati gli avanzi delle mie scritture, né delle altre robe; ma affliggevami di non avere que' pochi libretti, i quali, nel disperato ozio nel quale era ed in quella solitudine, mi avrebbero alleggerita la noia ed il tedio»; «mare sì crudele e tempestoso, pieno di sirti e perigliosi scogli, dove facilmente potrebbe urtare e sommergersi».⁷⁰

Il celebre recluso non è immune da quel mare in tempesta, né può tirarsi fuori dal moto della Storia, o alla maniera di Lucrezio sfuggire ai mali assistendo «da terra alle dure prove altrui».⁷¹ Il suo sepolcro, che resterà eterna testimonianza del suo naufragio, inizia a esercitare una funzione pedagogica. Il “sasso” non è ancora il sepolcro di un grande uomo, ma assume forza testimoniale.

Nelle ultime due osservazioni dell'*Ape ingegnosa* Giannone ricostruisce il rapporto che le varie civiltà ebbero con la morte e conclude con una riflessione già inserita nel *Triregno*:

la seconda vita, gioconda o penosa che ci sopresta, dovrebbe renderci più solleciti di por tutto il nostro studio in meritarcì quella perenne e beata vita, sicome usar ogni sforzo per non urtare ne' pericoli i quali potrebbero farci piombare nel Tartaro [...]. Doppo la lor morte [le antiche nazioni del mondo] non riputano rimanergli altra vita che la gloriosa nel concetto e nelle bocche degli uomini adoperando cose grandi, virtuose ed illustri, ovvero ignominiosa, se si fosser contaminati in vita // di azioni infami e vituperose.⁷²

L'«erudito libertino» attinge al mondo classico che gli aveva insegnato a dar valore alle «magnanime ed oneste azioni» con l'obiettivo di sconfiggere la calunnia e di tramandare di sé soltanto la verità.

⁶⁸ «Questa pietra ricopre le fredde ossa di Francesco Petrarca» è scritto sulla tomba del poeta ad Arquà.

⁶⁹ *Vita* 71, 344.

⁷⁰ Ivi, pp. 57, 13, 339, 14, rispettivamente.

⁷¹ LUCREZIO, *De rerum natura* (II, 1-4), trad. it. di O. Cescatti, Garzanti, Milano 1975, p. 75. Sul tema del naufragio si veda H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, trad. it. di F. Rigotti, Il Mulino, Bologna 1985.

⁷² P. GIANNONE, *L'Ape ingegnosa ovvero raccolta di varie osservazioni sopra le opere di natura e dell'arte*, cit., pp. 580-581.